

nel decreto interministeriale n. 573 del 29 ottobre 1990 vengono analiticamente esposte le motivazioni per le quali la Commissione per la valutazione di impatto ambientale ha espresso parere negativo circa la compatibilità ambientale del progetto e vengono citati gli elaborati del Servizio Geologico Nazionale e del Servizio Conservazione della Natura che, ciascuno per la parte di propria competenza, elencano i rilievi sul progetto presentato;

in detto decreto viene esplicitamente fatto riferimento al parere del Ministero per i beni culturali ed ambientali che in data 25 ottobre 1990 mette in evidenza come il progetto « verrebbe ad attraversare ambiti territoriali di elevatissimo pregio ambientale sottoposti a disciplina di tutela ai sensi delle leggi nn. 1497 del 1939, 1089 del 1939 e della 431 del 1985 (legge Galasso) » e quindi « in considerazione degli aspetti negativi diretti ed indotti dalla realizzazione dell'infrastruttura sul patrimonio storico-ambientale e tenuto anche conto dell'elevato consumo delle risorse ambientali derivanti dal ricorso alle attività di estrazione e di discarica richieste dall'intervento, sentito il parere delle Soprintendenze competenti per territorio, viene espresso un giudizio di non compatibilità —:

quale sarebbe l'orientamento del Ministero, nell'ambito di una procedura di VIA, qualora venisse ripresentato un progetto per il quale lo stesso Ministero si è già espresso negativamente. (4-03813)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

BUEMI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il caso del maresciallo dell'esercito, Marco Diana, rischia di creare, al di là del caso personale, una situazione di estremo

disagio tra le nostre forze armate e tra i nostri soldati impegnati in missioni all'estero;

la situazione nello specifico rischierebbe, se non ci fosse di mezzo la dignità e la vita di un uomo, di rischiare il ridicolo;

prima ben due commissioni mediche militari a Perugia (il 19 aprile 1999) e a Cagliari (il 14 novembre 2000) certificano che il carcinoma all'intestino con metastasi, di cui è afflitto il maresciallo Marco Diana, è dovuto « ai disagi fisici, climatico-ambientali, allo stress psichico, ai disordini alimentari, al contatto con oli, solventi, benzine ed altre sostanze cancerogene patiti in servizio », poi il comitato di verifica della direzione generale per il personale nega tutto e non riconosce più la pensione di invalidità e qualsiasi indennizzo;

nella conferenza stampa (pubblicata dal quotidiano *l'Unione Sarda* in data 30 giugno 2002), tenuta dallo stesso maresciallo, sono venute alla luce alcune situazioni, in cui sono costretti ad operare i nostri soldati, che, se corrispondessero al vero, porrebbero numerosi ed inquietanti interrogativi a cui bisognerebbe dare immediata risposta;

a questa situazione che certo non fa onore al nostro Paese, in cui sembra che siano più importanti le casse del ministero della difesa piuttosto che un'analisi obiettiva dei fatti e delle eventuali responsabilità e « leggerezze » commesse durante le missioni all'estero si aggiunge un altro caso di « morte sospetta », quella del militare Antonio Milano, che aveva operato in Bosnia e Somalia, morto per possibile contaminazione da uranio;

non bisogna dimenticare, inoltre, i casi di melanoma che si sono verificati anche tra i civili che hanno operato in Bosnia e che sono stati denunciati dal professor Valdemaro Marchiafava così come destano preoccupazione e allarme i casi di figli, nati con malformazioni genetiche, tra i militari e i civili che hanno operato in missioni all'estero —:

se intenda fare riesaminare, prima che sia troppo tardi, la situazione del maresciallo Marco Diana rendendo così giustizia ad un uomo ed a un militare che, per tanti anni, è stato al servizio del nostro Paese;

se non ritenga necessario ed urgente, insieme al ministero della salute, costituire una commissione che affronti, in maniera seria e scientifica, tutta la materia in questione e sappia dare una risposta reale e veritiera sulle cause di tante patologie che hanno colpito sia i militari che i civili che hanno operato all'estero, sia, in alcuni casi, anche i loro figli;

se non ritenga necessario verificare quanto denunciato dal maresciallo Diana sulla non applicazione delle misure di sicurezza sia durante le missioni all'estero, sia durante le esercitazioni e come intenda affrontare questa situazione tenuto conto, oltretutto, al di là di differenti posizioni politiche in materia, che i nostri militari stanno continuando ad operare in zone di guerra e che, a quanto pare, molto presto saranno impegnati su altri fronti. (3-01356)

Interrogazioni a risposta scritta:

FOTI. — *Al Ministro della difesa, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

le note vicende dell'uranio impoverito catalizzano l'attenzione e, soprattutto, la giusta preoccupazione dell'opinione pubblica europea;

i *mass media* trattano quotidianamente la questione dell'utilizzo, nei Balcani, dei proiettili all'uranio impoverito;

al di là di inutili e faziose argomentazioni, occorre passare ai fatti concreti, attivando quei controlli indispensabili ad appurare se esista un nesso logico tra i verificati casi di leucemia e l'utilizzo dell'uranio impoverito nella guerra dei Balcani;

l'Italia è dotata di 17 stazioni preposte al controllo da contaminazione interna radioattiva denominate *total body*, dislocate in diversi punti del territorio nazionale, quattro delle quali presenti nelle ex centrali nucleari di Caorso, Garigliano, Trino Vercellese e Latina;

attraverso il *total body* si riuscirebbero a rilevare anche tracce infinitesime di uranio inalato o ingerito attraverso l'alimentazione poiché tali sostanze — sebbene eliminate attraverso precisi tempi di dimezzamento biologici — permangono nell'organismo, essendo i tempi di dimezzamento radioattivo previsti nell'ordine di qualche miliardo di anni (è quindi facile comprendere come siano rilevabili le eventuali tracce di emettitori alfa, beta e raggi gamma provenienti dalle catene di decadimento dei vari isotopi dell'uranio);

detti controlli dimostrerebbero, in modo inequivocabile, l'eventuale nesso tra le morti di leucemia e l'ingestione di prodotti radioattivi nel corpo umano —;

se i Ministri interrogati intendano — o meno — dare attuazione alla menzionata proposta. (4-03785)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la presenza armata dei talebani in Afghanistan continua a creare seri problemi al governo locale insediato al termine della guerra scatenata dagli Stati Uniti d'America, governo che non riesce — come del resto molti osservatori temevano — a riprendere il controllo di tutte le province, molte delle quali sono sotto il completo controllo dei cosiddetti « signori della guerra » di diverse etnie, spesso in feroce contrasto l'un contro l'altro;

lo stesso presidente Hamid Karzai, per la propria sicurezza ed incolumità personale, è costretto ad affidarsi ai militari statunitensi (non essendo riuscito neppure a creare una milizia afghana) e, a partire dal mese di settembre 2002, agli

agenti del servizio di sicurezza della diplomazia americana, a conferma del fatto che la normalizzazione è ben lungi dall'essere raggiunta;

secondo molti osservatori, e secondo parlamentari degli Stati Uniti d'America (per tutti valga la previsione del membro democratico del Congresso USA James García, come riportato dal quotidiano *Libero* di domenica 25 agosto 2002, alla pagina 13, la durata della missione delle forze internazionali può variare « dai cinque ai dieci anni minimo »;

si rafforza la sensazione che gli Stati Uniti d'America abbiano vinto una strana guerra non combattuta, con l'esercito nemico tutt'altro che sconfitto ma al contrario strategicamente occultato, in grado di infliggere ancora seri colpi utilizzando armamenti sofisticati, come accaduto a Ghazni, una località dell'Afghanistan occidentale a circa 120 chilometri da Kabul, ove è stata fatta saltare in aria l'unica scuola femminile, due giorni dopo che assalitori talebani avevano aggredito con lanciarazzi addirittura una base delle forze speciali americane;

tutte le previsioni relative alla normalizzazione della situazione afgana e, conseguentemente, alla durata della missione militare internazionale di pace sono state dunque sconfessate da una realtà ben diversa rispetto alle iniziali speranze, nel quadro di un Paese totalmente destabilizzato ed in preda a gruppi armati che nessuna autorità pare in grado di controllare o ridurre alla ragione sotto il potere del governo legittimo;

l'Italia è impegnata in territorio afgano con un proprio contingente armato —:

quale sia l'opinione del Governo in ordine allo stato dell'arte del processo di normalizzazione della situazione interna afgana e, soprattutto, quali siano le realistiche previsioni circa la durata della missione internazionale in ragione della paventata possibilità che le truppe inter-

nazionali siano costrette a rimanere in territorio afgano per un periodo variabile fra i cinque ed i dieci anni. (4-03796)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nell'estate del 1994 furono ritrovati, nella sede della Procura Generale Militare di Palazzo Cesi a Roma, 695 fascicoli, per decenni occultati in un armadio con le ante rivolte contro il muro, riguardanti gli eccidi compiuti, tra il 1943 e il 1945 in Italia, dalle SS, dall'esercito tedesco occupante e dai fascisti;

415 dei 695 fascicoli risultarono contenenti notizie assai circostanziate e precise su molti dei responsabili e degli autori materiali di stragi che causarono oltre 15 mila vittime fra la popolazione civile;

attualmente 70 sono le istruttorie ancora in corso, originate da questi fascicoli successivamente trasmessi, tra il 1994 e il 1995, alle rispettive Procure Militari di competenza;

ben 64 istruttorie, riguardanti fra l'altro gli eccidi di Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, dove furono complessivamente trucidati 1545 tra donne, vecchi e bambini, sono attualmente in carico alla Procura Militare di La Spezia;

alla Procura Militare di La Spezia risulta operativo un solo magistrato ed il numero degli ufficiali di polizia giudiziaria è largamente al di sotto del 50 per cento dell'organico previsto —:

quali iniziative il Ministro interrogato ed il Governo intendano adottare per segnalare al Consiglio della magistratura militare, l'esigenza che la procura militare di La Spezia sia messa in condizione di affrontare l'enorme mole di lavoro divenuto di sua competenza, in considerazione del fatto che gli eccidi compiuti fra il 1943 ed il 1945 nei confronti delle popolazioni civili, rappresentano veri e propri crimini contro l'umanità, e che l'impunità goduta

in tutti questi anni da parte dei responsabili, rendono inaccettabili ulteriori dilazioni e attese. (4-03830)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta orale:

MOLINARI, IANNUZZI, MEDURI e LADU. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la *holding* « Sviluppo Italia », società controllata dal ministero dell'economia e delle finanze, nel mese di maggio 2002, ha deciso di sospendere « fino a data da destinarsi » i corsi di formazione finalizzati alla concessioni dei cosiddetti prestiti d'onore del valore di 26 mila euro, di cui il 60 per cento a fondo perduto;

la motivazione addotta dal nuovo *management* di « Sviluppo Italia », relativa alla sospensione delle lezioni propedeutiche al rilascio del prestito per diecimila persone, la quasi totalità giovani del sud, fu quella della necessità di procedere alla verifica delle risorse economiche per il prosieguo dell'esperienza;

autorevoli esponenti del Governo, a partire dal Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti, hanno affermato che la colpa sarebbe da attribuire ai Governi di centrosinistra, i quali avrebbero impegnato tutte le risorse economiche disponibili anche per gli anni futuri addirittura minacciando ricorsi alla magistratura contabile;

la legge finanziaria per il 2002, peraltro, ha disposto un rifinanziamento dell'esperienza del prestito d'onore, in considerazione della sua efficacia come strumento di politica attiva e propulsiva del lavoro;

a seguito di una precedente interpellanza urgente (n. 2-00327 del 14 maggio 2002) presentata dal gruppo della Margherita, il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Tanzi ha fornito in

assemblea, nella seduta del 31 maggio 2002, una risposta assolutamente generica ed insoddisfacente, senza che siano stati assunti impegni certi e precisi, circa la continuazione dell'esperienza positiva del prestito d'onore;

successivamente, secondo quanto emerso sugli organi di informazione, il Cipe ha deciso di erogare, nella riunione del 6 giugno 2002, 23 milioni di euro per la ripresa dei corsi di formazione, relativi a circa 1.700 persone ed oramai prossimi alla conclusione;

a tutt'oggi, nonostante le rassicurazioni dell'Esecutivo, tali corsi di formazione non sono ancora ripresi, né è stata fissata alcuna data certa per il loro prosieguo;

sono rimasti, poi, paralizzati senza alcuna idonea e congrua giustificazione i corsi di formazione, concernenti altre migliaia di giovani;

questa situazione di stasi penalizza gravemente i giovani interessati i quali hanno presentato progetti che hanno già superato positivamente una prima importante verifica istruttoria;

tali giovani risultano fortemente danneggiati dal rinvio dei corsi di formazione ed orientamento, avendo sovente assunto impegni finanziari e giuridici in vista della erogazione del prestito d'onore;

il Governo colpevolmente continua a non definire la sua politica in questo settore nevralgico ed essenziale per il Mezzogiorno, limitandosi a dichiarare che è in corso, già da diverse settimane, una attività di ricognizione delle risorse da destinare a tale strumento di autoimpiego, benché siano in attesa di esame e di decisione definitiva migliaia di domande —

quali provvedimenti il Governo intenda assumere con la massima urgenza e senza ulteriori rinvii per assicurare il tempestivo e regolare svolgimento dei corsi di formazione finalizzati alla concessione dei prestiti d'onore, ancora oggi bloccati, nonostante la decisione del Cipe;